« La condanna di Lucullo » a Milano

A salvare il guerriero non basta un ciliegio

Il dramma con musica di Brecht e Dessau presentato al Lirico in un'edizione di prim'ordine, con la regia di Strehler e Puggelli e la direzione musicale di Bartoletti

Dalla nostra redazione

MILANO, 19

Posti sul piatto della bilancia i nomi del drammaturgo Bertolt Brecht e del musicista Paul Dessau, la Scala, in collaborazione col Piccolo Teatro, ha trasferito *La condanna di Lucullo* nell'ambiente adatto del Teatro Lirico: più legato alla prosa e meno alla tradizione melodrammatica e aristocratica. Il risultato è stato felice sottraendo il lavoro alla melomania scaligera e presentandolo, grazie anche alla realizzazione di Strehler, nella sua reale dimensione di dramma con musica, in cui le due componenti si completano senza che l'elemento lirico sommerga la razionalità del testo, e viceversa.

Dramma con musica, quindi. Il soggetto è offerto dalle imprese del famoso buongustaio e generale romano che guerreggiò in Ponto e in Armenia, riportando in patria oro, schiavi e l'albero del ciliegio. Ora Lucullo è morto e si presenta di fronte al tribunale dell'Ade, composto di un giudice, un contadino, un maestro schiavo, una pescivendola, una prostituta e un fornaio. Il potente non è giudicato dai suoi pari, ma dalla povera gente e contro lui depongono, assieme al re che ha sottomesso e alla regina che ha violato, i soldati uccisi, le città distrutte, gli uomini fatti schiavi: la sua gloria, le sue battaglie han creato solo morte e miseria; solo il trapianto del ciliegio ha dato frutti dolci a tutti. Troppo poco in confronto al sangue versato e l'ombra di Lucullo è gettata nel nulla.

Il testo, tipicamente brechtiano, non richiede spiegazioni. Esso venne elaborato nel 1939 come commedia per la radio svedese e svizzera; tra il '49 e il '51 fu trasformato in opera musicale in collaborazione con Dessau, compagno d'esilio e di lavoro, e nell'ottobre, dopo alcuni ritocchi, venne pubblicamente rappresentato alla Deutsche Staatsoper di Berlino democratica. In questi passaggi il dramma andò precisandosi e completandosi col rendere esplicita la condanna della guerra intesa come prevaricazione dei potenti a danno dei più deboli. Il concetto era già chiaro nella prima stesura, ma nell'atmosfera del 1951, tra l'aggressione americana in Corea e lo zdanovismo dilagante nei paesi socialisti, sembrò necessario mettere i puntini sugli «i», a costo di qualche sovrabbondanza enfatica.

L'opera comunque, grazie all'energia con cui Brecht e Dessau difesero le proprie posizioni, non subì grandi cambiamenti e, superando le prime incomprensioni, andò poi affermandosi come una delle più valide nel repertorio dei teatri dell'Est. E tale è apparsa anche nell'edizione scaligera al lirico, dove è stata presentata nella traduzione di Giacomo Manzoni, resa perfetta dalla sua piena conoscenza del tedesco, dell'italiano e della musica.

Il merito eccezionale di Dessau è quello di aver saputo equilibrare, come dicevamo prima, la forza del testo volutamente didattico, ricco di implicazioni sociali e politiche, con la carica drammatica ed espressiva della musica. E ciò, evitando da un lato i luoghi comuni del melodramma e dall'altro taluni precedenti sin troppo famosi come il *Mahagonny* e gli altri frutti della collaborazione Brecht-Weill.

Dessau sfugge alla doppia insidia grazie alla propria eccezionale abilità di costruttore e allo spregiudicato eclettismo. Evita il pericoloso paragone coi *songs* dell'*Opera da tre soldi*, ma accetta lo spunto popolaresco, la melopea del cantastorie, il colore stesso dell'orchestrina; d'altro canto non gli sfuggono la rottura ritmica di Stravinski e persino la sua vocalità aristocratica (il canto della regina, ad esempio), la politonalità e lo impiego aggressivo degli ottoni e della percussione secondo i dettami dell'avanguardia dai Venti ai Cinquanta.

Alla fine, la somma di queste acquisizioni è qualcosa di originale in cui il logoro linguaggio dell'opera viene rinnovato ma non violentato, popolarizzato ma non involgarito. Basti ascoltare il suono aggressivo dell'orchestra, priva di violini e di viole, arricchita da pianoforti metallici; il funzionale alternarsi del parlato, del canto sillibato o melodico; la suasività dei complanti (l'*aria* della pescivendola sul figlio morto) contrapposta alla rudezza dei cori nel funerale di Lucullo o nel giudizio.

Dessau, insomma, utilizza le possibilità aperte dal testo ricavandone tutto l'effetto teatrale e potenziandone al massimo il senso morale. Un simile procedimento avrebbe tradito un dramma sottilmente intellettuale come il *Galileo*, ma qui lo stesso Brecht rinuncia a porre in primo piano l'appello alla ragione per colpire l'ascoltatore, senza alcuna ambiguità, con la condanna della guerra dei «grandi».

Dessau quindi si adegua, rinunciando anch'egli a quelle finezze, a quelle preziosità stilistiche di cui darà prova nel successivo *Puntila*, per raggiungere una comunicatività popolare e immediata, a costo di qualche rozzezza e monotonia. Il risultato è una sorprendente riuscita.

Perciò è inutile pesare come un farmacista d'altri tempi pregi e difetti dell'opera: essa va presa nel suo complesso e vista in una realtà determinata, quella del '39 e del '51, tra lo scoppio della guerra nazista e la sua coda «fredda»: tutte cose che, purtroppo, non hanno perso ogni attualità.

A questa contemporaneità si è ispirata senza mezzi termini la realizzazione scaligera. La presenza di Strehler, che ha firmato la regia con Lamberto Puggelli, riesce determinante: essa detta la spoglia essenzialità delle scene di Paolo Bregni e dei costumi di Luisa Spinatelli, col richiamo alle fabbriche, alle vesti, alle armi dei nostri giorni e culmina con la esposizione di Lucullo, appeso per i piedi al traliccio ferreo secondo un modello vicinissimo. Strehler, insomma, prende il testo per quel che è, con la sua violenza e la sua retorica, e non si sforza di attenuarlo: semmai, anzi, lo sottolinea (e talora, anche lo appesantisce) col ricorso a un linguaggio scenico di scoperta teatralità. E l'effetto, va detto, è di aspra drammaticità.

In una simile cornice stile Piccolo Teatro, la parte musicale si adegua. Bartoletti rivela forse qualche indugio nei momenti lirici e manca qua e là di quella secchezza ritmica che Dessau deriva dal modello stravinskiano, ma in compenso pone in robusto rilievo l'aggressivo colore dell'orchestra equilibrando — cosa non facile — voci e strumenti in modo da non togliere peso a questi ultimi e a non coprire mai la parola. Il totale è convincente. Va detto che in scena v'è un cantante-attore della forza di Herbert Handt nella parte del protagonista, capace di dar vita in modo addirittura travolgente a questo Lucullo dei giorni nostri; e, accanto a lui, v'è una folla di artisti tutti splendidi nelle proprie parti, tra cui citiamo almeno i principali: Ursula Kiss Reinhardt (regina), Maurizio Mazzieri (re), Carlo Franzini e Francesco Poli, Arturo Testa (giudice), Rosa Laghezza (pescivendola), Laura Bicca (prostituta), Alvinio Misciano (maestro), Aronne Ceroni, Leonardo Monreale, Stefania Malagù, Edith Martelli come bella «voce femminile», oltre al valido gruppo dei recitanti, tra cui lo *speaker* Carlo Cattaneo. Né vanno dimenticati il coro e l'orchestra impegnatissimi ed efficaci, il realizzatore delle scene, Gino Romei, e tutti quelli che le hanno manovrate con abile competenza.

Nel complesso, insomma, uno spettacolo di prim'ordine

Rubens Tedeschi

Nella parte della Devlin

LONDRA — L'attrice ventunenne Katy Manning (nella foto) sarà la protagonista di un film sulla vita di Bernadette Devlin, la combattiva esponente dei cattolici dell'Irlanda del Nord. Le riprese, che si svolgeranno a Londra e, naturalmente, in Irlanda, cominceranno il 1° luglio

Nella fase delle eliminatorie

Canzoni in sei gruppi al «Disco per l'estate»

Le cinquantaquattro canzoni che partecipano al «Disco per l'estate» sono state suddivise per sorteggio in sei gruppi in vista delle sei eliminatorie (nove canzoni per gruppo) che saranno trasmesse alla radio dal 21 al 26 maggio. Le eliminatorie non saranno ad esclusione diretta, ma al termine sarà fatta una classifica generale complessiva e i motivi che occuperanno le prime ventiquattro posizioni parteciperanno alle semifinali di Saint Vincent, il 14 e 15 giugno.

Ecco i sei gruppi delle eliminatorie:

21 giugno: 1) Franco Califano *(Ma che piagni a fa')*, 2) Giovanna *(Il fiume corre l'acqua va)*, 3) Dik-Dik *(Storia di periferia)*, 4) Mario Tessuto *(Giovane amore)*, 5) Delia *(Un'altra età)*, 6) Andrea Lo Vecchio *(Trent'anni)*, 7) La Strana Società *(Era ancora primavera)*, 8) Francesco De Gregori *(Alice)*, 9) Nada *(Brividi d'amore)*.

22 giugno: 1) I Vianella *(Figlio mio)*, 2) Gianni Davoli *(E se fosse vero)*, 3) Rosanna Fratello *(Nuvole bianche)*, 4) Franchi-Giorgetti-Talamo *(Mi han legato le mani)*, 5) Tony Cucchiara *(L'amore dove sta)*, 6) Rita Pavone *(L'amore è un poco matto)*, 7) Dino *(Parla chiaro Teresa)*, 8) Segno dello Zodiaco *(Il sole rosso)*, 9) Miro *(Tu mi regali l'estate)*.

23 giugno: Alberto Anelli *(Dimmi di no)*, 2) Ombretta Colli *(La musica non cambia mai)*, 3) Ricchi e Poveri *(Piccolo amore mio)*, 4) Gianni Nazzaro *(Il primo sogno proibito)*, 5) Annagloria *(Non è finito mai)*, 6) I Nuovi Angeli *(La povera gente)*, 7) Pino Mauro *('Ncatenato a tte)*, 8) Iva Zanicchi *(I mulini della mente)*, 8) Jet *(Gloria, gloria)*.

24 giugno: 1) Jimmy Fontana *(Made in Italy)*, 2) Ada Mori, *(Mare, mare, mare, mare)*, 3) I Gens *(Cara amica mia)*, 4) Ciro Dammicco *(Un uomo nella vita)*, 5) Gilda Giuliani *(Tutto è facile)*, 6) I Profeti *(Io perché, io per chi)*, 7) Maurizio Piccoli *(Sì, dimmi di sì)*, 8) Rosa Balistreri *(Amuri luntanu)*, 9) Piero e i Cottonfields *(Oh Nanà)*.

25 giugno: 1) Renato Pareti *(La mosca)*, 2) Marisa Sacchetto *(La città)*, 3) I Grimm *(Amore mai capire mai)*, 4) Al Bano *(La canzone di Maria)*, 5) Angela Luce *(La casa del diavolo)*, 6) La Grande Famiglia *(Il frutto verde)*, 7) Gino Paoli *(Un amore di seconda mano)*, 8) Angela Bottazzi *(Un sorriso a metà)*, 9) Silvana del Circus 2000 *(Bugie)*.

26 giugno: 1) Franco Simone *(Ancora lei)*, 2) I Camaleonti *(Perché ti amo)*, 3) Orietta Berti *(La ballata del mondo)*, 4) Alvaro Guglielmi *(L'uomo del Sud)*, 5) I Nomadi *(Un giorno insieme)*, 6) Patrizia Desi *(I fratelli)*, 7) Mino Reitano *(Tre parole al vento)*, 8) Gruppo 2001 *(Angelo mio)*, 9) Piero Focaccia *(Girotondo)*.

« Sussurri e grida » fuori competizione a Cannes

Un «Quartetto rosso» di donne per Bergman

Nel film (uno dei suoi migliori) il regista svedese ripropone le sue tematiche in una dimensione antica, con l'austerità di sempre, ma con maggiore equilibrio lirico

Dal nostro inviato

CANNES, 19.

Non è la prima volta che Ingmar Bergman si occupa dell'anima femminile nei suoi film, ma raramente lo ha fatto con la sobrietà e la profondità di *Sussurri e grida* che, tra le sue ultime opere, è forse la migliore.

Quattro donne sono al centro di questo poema visivo a colori: tre sono sorelle e una è la domestica di casa. La casa è un castello in un parco, l'epoca è quella di trapasso tra il secolo scorso e il nostro. Certe situazioni (la devozione della domestica, il rapporto della sorella più anziana col marito diplomatico molto più vecchio di lei) non sarebbero credibili nella Svezia odierna.

Ma l'analisi della interiorità di queste donne è condotta anche secondo le risultanze degli studi psicologici più moderni, e tra essi rilevanti quelli che da certi comportamenti esterni (il modo di toccare le cose e le persone, per esempio, o di rifuggire dai contatti) risalgono alla illustrazione dei caratteri e alle varie forme di crisi nevrotica. Assai più del film precedente, *Sussurri e grida* potrebbe, sotto tale profilo, intitolarsi *The touch*.

Delle sorelle una, Agnese (Harriet Andersson), quella che ha sempre vissuto nell'antica dimora e non si è mai sposata, è in punto di morte. E' in pace con se stessa e con dio, ma soffre, lo scrive nelle ultime righe del suo diario quando una pausa del dolore glielo permette, e ha bisogno dell'assistenza e del calore della domestica e delle sorelle per morire.

La domestica Anna (Karl Sylwan) è più giovane di lei, ma le fa da madre: col suo corpo materno, rotondo, pesante, la culla, la protegge e la riscalda. Anna ha perduto un bambino e ha sempre vissuto accanto alla moritura. La vediamo alzarsi all'alba, ringraziare il Signore, addentare serenamente una mela. E' una donna sola, taciturna e un po' bovina, ma è sempre presente, vede e ascolta tutto. Quando la morte, annunciata dai rantoli dell'agonia, viene per Agnese, è lei a chiuderle gli occhi; e quando poi il cadavere (che nella metafora poetica Bergman immagina parlante e implorante con le braccia) suscita ripugnanza o paura nelle due sorelle, è lei che, come una Pietà michelangiolesca, lo prende in grembo «per aiutarlo a morire».

Maria (Liv Ullmann) è la più giovane, viziata e sensuale delle sorelle. Ha una figlioletta e un marito, ma vuol piacere anche ad altri (al medico di famiglia, per esempio, che ha appena sentenziato il destino di Agnese) accendendo nel marito la disperazione. Ad Agnese legge un passo di un romanzo divertente; con Karin, la sorella maggiore, vorrebbe riallacciare, ora che sono rimaste sole, l'amicizia e la confidenza dell'infanzia, vorrebbe insomma continuare a piacere anche a lei come quando era la più coccolata in famiglia.

Ma Karin (Ingrid Thulin) ha il suo problema personale che la rende altera e sostante, dura e fredda come il ghiaccio. E' ricca e più volte madre, ma l'anziano e rapace marito la disgusta. Pur essendogli fedele, si ferisce volontariamente nella propria natura, in una forma di autocastrazione, per poterlo, con disprezzo, respingere. E sfoga questo fallimento privato col rancore verso la vita e il fastidio d'esser toccata, da chiunque. L'«intoccabile» è lei, e supera presto il breve cedimento sentimentale con Maria, la rapida vicinanza di due cuori di fronte al dolore comune, con un'alterigia ancor più marcata.

La scena della partenza delle due sorelle, loro che si credono vive, dalla casa della morta è crudele. C'è da congedare, con un grazie e una gratifica, la domestica che ha servito fedelmente per anni; e il ringraziamento dei signori non potrebbe essere più distaccato e formale. Qui Bergman ristabilisce la distanza tra le classi che la sventura sembrava accomunare. Poi, in un ultimo quadro di estatica bellezza, mostra ancora le tre sorelle sull'altalena del giardino, dolcemente dondolate dalla materna Anna, per far sentire come il corso della vita e della morte abbia infierito sopra di loro e le abbia divise.

Quando il regista preparava il film, scrisse una lettera ai suoi abituali collaboratori e attori per spiegare come voleva farlo. A un certo punto avvertiva: «Gli interni saranno in tinte diverse di rosso. Non chiedetemi il perchè, non lo so. Ho cercato lo stesso di trovarne il motivo e mi son dato spiegazioni l'una più comica dell'altra. La più ottusa, ma anche la più difendibile, è che deve trattarsi di qualcosa d'interiore, poichè dall'infanzia mi sono sempre immaginato l'interno dell'anima come una membrana umida tinta di rosso». E il rosso non predomina soltanto nella tappezzeria, ma anche nelle dissolvenze tra l'una e l'altra inquadratura.

Diciamo dunque che è un «quartetto in rosso» questo che ci viene offerto con poche note di Bach e Chopin, e con la sinfonia dei volti in primo piano, scavati con una sensibilità accesa e dolente, tra sussurri e grida dove non è obbligatorio che i primi esprimano il dialogo e le seconde l'estrema tensione di incomunicabilità, ma spesso è vero il contrario. E' una tastiera raffinatissima, di silenzi, di civetterie, di ripulse e di confessioni d'impotenza, su cui le parole e le frasi cadono con la prosaicità o il sarcasmo dell'esistenza esteriore, legando tra loro, per alcune ore di comunanza forzata, persone che nell'intimo si trovano in preda a crisi esistenziali laceranti.

Affidata alle sue attrici consuete e ovviamente bravissime, la tematica di Bergman si ripropone quindi in una dimensione antica e con l'austerità di sempre ma, forse, con un maggiore equilibrio lirico. E, forse, chi lo stabilisce è proprio il personaggio più nuovo, incarnato da una attrice inedita: questa indimenticabile cameriera che rappresenta una solida continuità di affetto e di amore, in un quadro dove i sentimenti si vanno disfacendo — ora in sussurri e ora in grida — così come nella solitudine, nell'impotenza e nel cinismo si decompongono le virtù borghesi.

Esemplarmente risolto nel metraggio canonico di un'ora e mezzo, il film dipana le sue immagini prestigiose (la fotografia è, come sempre, di Sven Nykvist) con la leggerezza di un ricamo e, insieme, con accensioni continue, le quali dimostrano che, a differenza di altre volte, l'autore ha sofferto in prima persona le inquietudini che qui ci restituisce, attraverso la mediazione della vibratilità femminile, non più al calor bianco o grigio, ma col colore del sangue.

Ugo Casiraghi

FO72 Reg. 4514. Decr. 539 del 13.3.58.

le prime

Cinema

Milano rovente

Anche i delitti politici, le stragi oggi all'ordine del giorno, possono essere, per gli industriali della distribuzione, circostanze favorevoli al lancio di prodotti filmistici di terza classe. Leggiamo che il «vizio», la «violenza» e il «delitto» — a proposito del colorato *Milano rovente* di Umberto Lenzi — sono «il clima della metropoli oggi più che mai la capitale del crimine». Tutto può essere consumato come pubblicità, e il cattivo gusto si confonde con la più nera improntitudine.

Salvatore Cangemi, «Totò» per gli amici, al secolo Antonio Sabato, ufficialmente «verziere siculo» professa in privato l'onorato mestiere di capo della prostituzione milanese. Come «macrò» è un fenomeno: riesce persino a spremere da una sua «ragazza» mezzo milione al giorno. La cosa finisce per interessare a certi «francesi» spacciatori d'eroina pura (capitanati da Philippe Leroy), i quali vorrebbero incastrare «Totò» nel loro giro offrendogli, però, una ben magra percentuale. Alle resistenze del baffuto Cangemi i «francesi» rispondono con rappresaglie sempre più pesanti, rinutuzzate tuttavia dal «macrò» che non intende mollare, e che, anzi, sembra invaghirsi di Marisa Mell (la povera Jasmine, che è stata sposata con un baronetto omosessuale). E non mancano, naturalmente, le indagini della polizia.

Più che arroventati, i ferri del mestiere di Lenzi sono divorati dalla ruggine, e il tema, ormai in disgrazia, della prostituzione appare come uno squallido relitto trascinato senza speranza nei vortici dei luoghi comuni e dell'inverosimiglianza.

r. a.

RAI TV

controcanale

DOVE STA ZAZA' — *Bramieri ha passato la mano a Gabriella Ferri per le serate televisive del sabato. E, dobbiamo dire subito, che il cambio costituisce indubbiamente una piccola, gradevole novità nell'inarrestabile succedersi di spettacoli più o meno imbastiti sugli stessi abusati schemi e sulla medesima mancanza di idee.* Dove sta Zazà, *cioè, si discosta almeno in parte dalle formule più consunte prima di tutto perché s'impernia su un autentico personaggio da spettacolo qua le è Gabriella Ferri; secondo perché — abbandonato l'assurdo gioco delle parti tra vedette, ospiti d'onore e giochetti vari — gli autori Castellacci, Falqui e Pingitore hanno imboccato la scorciatoia più producente di proporre, basandosi sulla calibrata professionalità dei vari interpreti, i molteplici «numeri» senza cadute di ritmo e soprattutto di tono; e infine perché, tra la carrellata di vecchi motivi canori e il restante tessuto dello spettacolo non si avvertono quasi mai le qualunquistiche sbavature tipiche di tanti altri programmi di analogo genere.*

Gabriella Ferri, Pippo Franco, Pino Caruso ed Enrico Montesano — i protagonisti fissi di Dove sta Zazà *— si rifanno qui a tutto il caravanserraglio dello spettacolo leggero italiano a partire dal primo dopoguerra (in particolare in questa prima puntata) fino ad oggi (nelle tre altre puntate): e si tratta, in generale, di una perlustrazione garbata, non di rado di gusto elegante, tra canzoni, mode, miti e costumi che — pur giustamente dissacrati e vanificati quali segni troppo banalmente esteriori dei tempi andati — conservano per le persone più attempate il sapore e la suggestione di una ironica rivisitazione dei più plateali illanguidimenti e dei più arcaici luoghi comuni.*

In questo incedere capita, poi, non di rado di riscoprire, anche con qualche genuina emozione, motivi, lazzi e tirate a braccio che evocano i padri nobili della canzone e della comicità all'italiana, nata e cresciuta nell'alveo della più schietta vena popolare: da Viviani a Petrolini, da Gino Franzi a Totò. L'unico rischio che rimane, nonostante tutto, è che Dove sta Zazà *indulga più del dovuto, anche al di là dell'ironia che soffonde lo spettacolo, a nostalgici intenerimenti nei confronti di un passato che è giusto rimanga tale. Comunque staremo a vedere anche dalle prossime puntate quel che in meglio (o in peggio) potrà succedere: per ora l'inizio, come dicevamo, ha una sua originale carica di novità.*

COME RIDEVANO GLI ITALIANI — *Mentre sul nazionale andava in Onda* Dove sta Zazà, *quasi contemporaneamente sul secondo si poteva vedere la quarta puntata della serie* Come ridevano gli italiani. *Ci pare questa una concomitanza del tutto inopportuna sia perché anche il programma del secondo ha una sua indubbia dignità, sia perché in certo modo* Come ridevano gli italiani *ha quale spunto di fondo lo stesso intento di* Dove sta Zazà: *ripercorrere cioè le tappe della comicità d'altri tempi attraverso le immagini cinematografiche.*

Detto ciò, però, le analogie tra le due trasmissioni sono finite, poiché se pure ci è dato qui di vedere preziosi reperti filmati da comici ormai dimenticati — da Fregoli a Gambardella, da Cesare Gravina a Lea Giunchi, ecc. —, il filo conduttore che salda l'insieme della trasmissione è francamente troppo esile, acritico e convenzionale per poter sollecitare qualcosa di più di una distratta e soltanto divertita curiosità.

s. b.

oggi vedremo

SPORT (1°, ore 15, 17,45, 19,20, 22,20; 2°, ore 16,45, 18,55)

Questa domenica il massimo campionato calcistico italiano tira le somme e assegna lo scudetto. E' l'atto finale di uno fra i più incerti ed interessanti capitoli del calcio nazionale dal dopoguerra ad oggi. Ovvio dunque, che le rubriche sportive televisive dedichino per l'ultima volta largo spazio al calcio, pur non trascurando altri importanti avvenimenti sportivi odierni come il Giro d'Italia ciclistico e il torneo eliminatorio della Coppa Davis di tennis.

ELISABETTA REGINA (1°, ore 21)

Va in onda questa sera *Un grande vuoto*, sesto ed ultimo episodio dello sceneggiato televisivo di Jan Rodger, interpretato da Glenda Jackson, Robin Ellis, John Nettleton, Nicholas Selby, Ronald Hines, Clifford Rose, Peter Egan, Haydn Jones, Angela Thorne, Sonia Fraser, per la regia di Roderick Graham.

Siamo giunti all'epilogo: la regina Elisabetta e il Conte di Essex si annientano in un interminabile conflitto. In un rapporto amore-odio, la sovrana e il suo prediletto creano le premesse della tragedia conclusiva. Inviato in Irlanda per porre fine alle sanguinose ribellioni, il conte di Essex fallisce nell'impresa ed è costretto a firmare una tregua con i rivoltosi. Appena tornato in Inghilterra, il giovane aristocratico verrà prima imprigionato poi liberato: una volta fuori dal carcere, egli tenterà la sua ultima carta cercando di suscitare una sommossa popolare nel cuore di Londra ma, fallito anche quest'ultimo tentativo, viene arrestato e decapitato. Poco dopo, la regina muore.

L'OCCASIONE (2°, ore 21,20)

Sesta puntata dello spettacolo di Leo Chiosso e Gustavo Palazzo condotto dal Quartetto Cetra. Numerosi ospiti anche per la trasmissione di stasera: Marisa Merlini, Tony Ucci, Tony Ventura, Gilda Giuliani, i «Ricchi e Poveri» e Walter Valdi.

programmi

TV nazionale

- 11,00 Messa
- 12,00 Domenica ore 12
- 12,30 Colazione allo Studio 7
- 13,30 Telegiornale
- 14,00 A come agricoltura
- 15,00 Sport
- 16,45 La TV dei ragazzi
- 17,45 90° minuto
- 18,00 Telegiornale
- 18,10 Gli ultimi cento secondi
- 19,05 Prossimamente
- 19,20 Campionato italiano di calcio
- 20,10 Telegiornale sport
- 20,30 Telegiornale
- 21,00 Elisabetta regina «Un grande vuoto» Sesto ed ultimo episodio
- 22,20 La domenica sportiva
- 23,15 Telegiornale

TV secondo

- 16,45 Sport
- 18,55 Campionato italiano di calcio
- 21,00 Telegiornale
- 21,20 L'occasione Sesta puntata
- 22,20 Orizzonti L'uomo, la scienza e la tecnica.
- 23,20 Prossimamente

Radio 1°

GIORNALE RADIO - Ore: 8, 13, 15, 20, 21 e 23; 6: Mattutino musicale; 6,52: Almanacco; 7,20: Il mio pianoforte; 8,30: Vita nei campi; 9: Musica per archi; 9,30: Messa; 10,45: Folk Jockey; 11,35: Il circolo dei genitori; 12: Via coi dischi; 12,22: Vetrina di Hit Parade; 12,44: Pianeta musica; 13,20: Un disco per la estate; 14: Il gamberetto; 14,30: Carosello di dischi; 15,10: Musica all'aria aperta; 15,30: Pomeriggio con Mina; 17: Tutto il calcio minuto per minuto; 18: Batto quattro; 18,50: Concerto della domenica direttore: Lorin Maazel; 19,30: Canzoni italiane; 20,25: Andata e ritorno; 21,15: Programma leggero; 21,45: Concerto del flautista Giorgio Zagnoni e del pianista Antonio Ballista; 22,15: Ascanio

Radio 2°

GIORNALE RADIO - Ore: 7,30, 8,30, 9,30, 10,30, 11,30, 13,30, 16,30, 18,30, 19,30, 22,30 e 24; 6: Il mattiniero; 7,40: Buongiorno; 8,14: Tutto rock; 8,40: Il mangiadischi; 9,14: Copertina a scacchi; 9,35: Gran Varietà; 11: Un disco per l'estate; 12: Anteprima sport; 12,15: Canzoni per canzonare; 12,30: A ruota libera; 13: Il gambero; 13,35: Alto gradimento; 14: Supplementi di vita regionale; 14,30: Come è seria questa musica leggera; 15: La corrida; 15,40: Musica leggera; 16: Quando la gente canta; 16,30: Domenica sport; 17: Musica per quattro; 18: Domenica sport; 18,40: Supersonic; 19,55: La via del successo; 20,10: Il mondo dell'opera; 21: La vedova è sempre allegra?; 21,30: Un autore e il suo regista;

Radio 3°

Ore 10: Concerto di apertura; 11: Musiche per organo; 11,30: Musiche di danza e di scena; 12,20: Itinerari operistici: Malipiero, Casella, Pizzetti; 13: Folklore; 13,30: Intermezzo; 14,20: Concerto del violinista Viktor Tretiakov; 15,30: La maschera e il volto tre atti di Luigi Chiarelli; 17,10: Musica seria; 17,30: Rassegna del disco; 18: Cicli letterari; 18,30: Musica leggera; 18,45: Fogli d'album; 18,55: Il francobollo; 19,15: Concerto della sera; 20,15: Passato e presente; 20,45: Poesia nel mondo; 21: Il giornale del terzo: sette arti; 21,30: Club d'ascolto;